

Il Roma  
28 novembre 1968

TEATRO CINEMA TV MUSICA RADIO

« ORGIA » IN PRIMA ASSOLUTA IN UN CAPANNONE A TORINO

# Per Pasolini l'amore coniugale è fatto di percosse e uxoricidio

Un monologo lungo, cerebrale e noioso ripropone in un'atmosfera di perversione tutti i temi dei grandi tragedi dalla Grecia classica ad oggi -- Il pubblico ha accolto freddamente questo gratuito « esperimento » privo di valore artistico

(Nostro servizio particolare)

TORINO, 28

Avete mai pensato di legare vostra moglie a una sedia, di denudarla fino alla cintola e di infierire su di lei con pugni e schiaffi? Non avete mai preso in considerazione l'opportunità di ucciderla, di metterla in un sacco e di gettarla in un fiume?

E i figli, che cosa ne fate dei figli?

Li vezzeggiate, li curate, li educate. E mai, nemmeno una volta, che siete sopraffatti dal desiderio di sgozzarli? Se è così, come probabilmente è, ebbene, non soltanto dovete considerarvi dei piccoli borghesi; dovete aggiungere a questa taccia, anche quella, non certo peregrina, di fascisti.

E' l'ultimo improprio (ma sarebbe più esatto parlare di ultima trovata), che Pierpaolo Pasolini lancia all'intera società italiana da una specie di capannone torinese, dove, con la

collaborazione di Laura Betti e di Luigi Mezzanotte, è andato in scena « Orgia », esperimento teatrale che, nelle intenzioni dell'autore dovrebbe finalmente romperla con le tradizioni del teatro borghese, per sfociare in una nuova dimensione culturale.

Che cosa è « Orgia »? I critici, gli esperti, gli amici di Argan e di Braibanti, tutti coloro, insomma, che hanno abbracciato il cerebralismo in nome della moda, scriveranno probabilmente che è un mezzo capolavoro: uno dei tanti che già sono stati attribuiti in questi anni a Pasolini.

Per noi, che non esercitiamo di mestiere la critica teatrale e che, tuttavia, ci picchiamo di non essere del tutto disinformati e analfabeti, è soltanto un lungo, greve, noiosissimo monologo condotto con abilità e consumato senso del pubblico da una Laura Betti sempre più incarnata nel suo ruolo di « maschera parlante »; un'orgia, si-

ma di parole, nella quale si agitano, ossessivi e implacati, i fantasmi di D'Annunzio e dei lirici greci, quelli di De Sade e del Grand Guignol, in un pastrocchio dominato unicamente, o quasi unicamente, dal sesso e dalle sue deformazioni.

## Coniugi incomunicabili

In quel capannone dove Pasolini ha voluto ambientare la rappresentazione di « Orgia » (e dove, non certo per caso, trovano ospitalità le opere dei pittori di avanguardia, sovvenzionati e mantenuti dai figli di certa grassa borghesia subalpina), è stato montato una specie di parallelepipedo di legno compensato, ingombro soltanto di un pancione e di una sedia.

Rappresenta, o vorrebbe rappresentare, la stanza da letto di due coniugi alle prese con i problemi della incomunicabilità e dell'esistenzialismo. Lui, il marito, lavora, conduce una vita grigia e serena che, di giorno, lo apparenta alle centinaia di migliaia di suoi simili; lei fa la casalinga e lo aspetta tenendogli in ordine la casa e badando ai due figliolotti.

Ma i due, che, come tutti i loro simili, potrebbero essere banalmente felici chiudendo il giro dei loro interessi fra la famiglia ed i programmi della televisione, non lo sono punto. L'uomo è pieno di complessi e di voglie insoddisfatte, soprattutto di carattere sessuale; lei lo compiace ed è a sua volta protagonista e vittima di una sorta di amore-odio che nasce e si esaurisce fra le coperte e il materasso.

Data questa situazione, sulla quale, a dire il vero, soltanto uno come Pasolini poteva esercitare una operazione di carattere drammatico, ecco che i due si fronteggiano e si affrontano dando vita a ricordi e confessioni personali che contemporaneamente li uniscono e li dividono.

## Calci e desiderio

Siamo — non si sa il perché — alla vigilia di una Pasqua. Suonano le campane, i fiori di primavera sbocciano sulle prode dei fossi e i ragazzini si preparano alla prima comunione. Tutto dovrebbe parlare di letizia e di giocondità. Cristo sta per risorgere nel trionfo della verità e della fede. Gli uomini dovrebbero sentirsi buoni come « boy-scouts » e pensare a qualche regalino per la moglie. Ma il protagonista di « Orgia » no. Non pensa a fare nessun regalo. Vuole soltanto chiedere alla moglie, seduta sulla sedia in camera da letto, che cosa provi sapendo che lui, di lì a non molto, la farà sua. In queste circostanze, fra gente normale, la domanda sollecita in genere risposte maliziose e civettuole. Ma in quella tetra camera, la moglie, che sonnecchia in Laura Betti, non ha civetterie da offrire né malizie da sfruttare.

Ha soltanto, a propria volta, una infinità di altre domande da contrapporre a quelle del marito. E perciò i due, seduti l'una di fronte all'altro, si mettono a parlare.

Lui dice che la desidera, ma che, nello stesso tempo, desidera anche il proprio personale annientamento. Lei replica che l'attesa e l'idea della morte è connessa a quella del piacere. Lui insiste e afferma che vuole romperle la schiena a suon di calci. Lei replica dichiarando, senza sorridere, che le botte costituiscono un mezzo di comunicazione.

La storia va avanti così, anzi, non va avanti affatto, mentre la gente, in platea, comincia seriamente a domandarsi se non avesse fatto meglio a dedicare la serata a un western. In fondo al capannone, gli occhiali scuri sulla faccia, Pasolini osserva e tace.

« Orgia » continua. Si vede l'uomo, triste e sempre più insoddisfatto, mentre la luce si spegne e i due forse (ma non è detto), concluso il « match » pugilistico, si dedicano finalmente alla ricerca del « reciproco piacere ».

Poi torna la luce e il pubblico assiste al procedimento del monologo con la moglie mezza discinta seduta accanto all'uomo profondamente addormentato. La scena si conclude con lei, che, dopo averci ragionato su per una mezz'ora, decide di ammazzare i due bambini e di scomparire con loro nei flutti vorticosi di un torrente, che, — sarà per caso —, è molto prossimo alla casa.

Fine del secondo tempo. Il terzo introduce nella camera dell'uomo, rimasto vedovo il giorno di Pasqua (occhio, perché qui deve esserci un riferimento religioso), la figura di una meretrice che, piuttosto che niente, soffre dei postumi di una tubercolosi e sulla quale lui, il vedovo, vorrebbe ripetere la operazione che aveva minacciato di compiere sulla moglie: botte da or-

bi, sputi, insulti, schiaffi, e, alla fine, sgozzamento.

Mentre si accingeva alla bisogna, indifferente alle invocazioni della vittima, tuttavia si sente male e sviene. La meretrice fugge, e l'uomo, quando rinviene, decide di rivestirsi dei panni abbandonati sul letto dalla donna: calze di seta, mutandine, sottoveste. Così coniato — e sempre cercando di spiegare al pubblico le ragioni della propria incomunicabilità e del proprio desiderio di morte — si incipria la faccia, si dipinge le labbra di rossetto, esibisce alla platea i glutei e quel che, sotto i paludamenti femminili, rimane della sua mortificata virilità: e alla fine, si impicca. Fine anche di « Orgia ».

## I contestatari

Il pubblico vorrebbe tentare di fischiare, ma è trattenuto dalle occhiate di disapprovazione e di minaccia di un gruppo di « contestatori studenteschi » introdottisi nell'ambiente. Perciò sfolla dal capannone, chiedendosi, angosciato, cosa diavolo ha udito e visto nel corso di due ore. Nessuno spiega. Nemmeno Pasolini che, frattanto, è scomparso.

Questa, succintamente, la cronaca della serata. Resterebbe da dire qualcosa sul significato della rappresentazione; ma, dopo quello che abbiamo scritto in principio, rischieremo di ripeterci.

Se Pasolini ha creduto di « romperla » con gli schemi tradizionali, c'è da obiettare, sommessamente, che si è illuso. Qui, ad essere franchi, le sole cose che si sono rotte, sono senza indulgenza, soltanto le scatole, diciamo così, di coloro che hanno assistito al « fattaccio ». Per il resto, tutto rimane come prima. Ibsen, Pirandello, Molière, D'Annunzio, Corneille, Betti, e tutti gli altri autori defunti e vivi del teatro nazionale e straniero, possono dormire sonni tranquilli sia nell'aldilà che in questo storico presente.

Pasolini non ha inventato nulla se non un modo inedito di spazientire e di avvilire il pubblico. Lo spogliarello effettuato con studiata lentezza al termine dello spettacolo dal marito-vedovo e, forse, capovolto, ha suggellato, emblematamente, una situazione strettamente personale dell'autore, offrendo ai pederasti una giustificazione di più ai loro tristi traffici. Per arrivare a tanto, tuttavia, non era certo necessario mobilitare il ciarpame clandestino e lirico delle civiltà sepolte.

Bastava chiudere al pubblico pagante il capannone e limitare ai soli « capovolti » la partecipazione allo spettacolo. Torino, è vero, non è Roma; ma qualche nutrita decina di efebi, elegantissimi e delicati, li poteva pure offrire. Fra il pubblico, del resto, ve ne erano a sufficienza per soddisfare la incomunicabilità di Pasolini e dei suoi più stretti amici.

Piero Capello



00187 Roma - Via S  
10100 Torino - Corso B